

Il cieco Bartimeo

Marco 10,46-52

[In quel tempo] ⁴⁶mentre [Gesù] partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Questo racconto rappresenta la conclusione della quinta sezione del [vangelo di Marco](#), quella in cui Gesù, in viaggio verso Gerusalemme, presenta la sua vera identità mediante tre annunci della sua passione, morte e risurrezione (8,27-10,52). Il racconto, fortemente simbolico, ha come tema la guarigione di un cieco. Dopo un'introduzione (v. 46) esso si divide in due parti: richiesta di guarigione da parte del cieco (vv. 47-48) e intervento di Gesù (vv. 49-52a); al termine viene posta una breve conclusione (v. 52b). Il racconto è ripreso con qualche variante anche dagli altri due sinottici (cfr. Mt 20,29-34; Lc 18,35-43). Giovanni racconta la guarigione di un cieco nato, accentuandone il carattere simbolico (Gv 9,1-41).

L'introduzione è così formulata: «E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46). Alla fine del suo viaggio verso Gerusalemme Gesù giunge finalmente a Gerico, una città situata a est della città santa, dalla quale dista una trentina di chilometri: nulla viene detto circa l'itinerario da lui percorso, ma dagli accenni fatti precedentemente (cfr. 10,1.32) sembra che vi sia arrivato dopo aver percorso la Perea, cioè movendosi al di fuori del territorio palestinese. Gesù appare circondato dai discepoli e dalla folla. Non si dice neppure che cosa abbia fatto a Gerico, se non che, mentre ormai sta per lasciare la città, si imbatte in Bartimeo, un mendicante cieco che siede lungo la via: niente viene detto circa l'origine della sua malattia (in Gv 9,1 si parla invece di un cieco nato). Questo personaggio è il simbolo più eloquente dell'uomo abbandonato a se stesso, privo di qualsiasi prospettiva o speranza.

La reazione del cieco viene così descritta: Costui, «sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"» (v. 47). Il suo grido di aiuto rappresenta un estremo tentativo di liberarsi dalla situazione disperata in cui si trova. Egli si rivolge a Gesù chiamandolo «Figlio di Davide»: è questa la prima volta in cui appare in Marco il nome del primo re di Israele; esso comparirà nuovamente in 11,10 e in 12,35-37. Alla luce di questi testi appare chiaro che il figlio di Davide a cui il testo si riferisce è il Messia atteso dai giudei (cfr. 2Sam 7,12). Il mendicante fa dunque una professione di fede messianica, che si ricollega alla proclamazione di Gesù come Messia da parte di Pietro riportata all'inizio della sezione (cfr. 8,29). Tutta la sezione resta dunque racchiusa fra due espressioni di fede messianiche, la prima rifiutata da Gesù e la seconda da lui accettata. Mentre Pietro intendeva il Messia come un capo religioso e politico, vincitore dei nemici, il cieco non afferma nulla, ma solo riconosce in Gesù la manifestazione della misericordia infinita di Dio.

L'intervento del cieco non è gradito ai presenti: «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"». (v. 48). Sul piano narrativo il rimprovero da parte della gente e il tentativo di farlo tacere danno maggiore risalto da una parte alla sua fede e dall'altro all'oggetto di questa fede, cioè la dignità messianica di Gesù. Alla fine Gesù stesso prende l'iniziativa: «Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!" Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù» (vv. 49-50). La folla, che prima come una

muraglia separava il cieco da Gesù, gli trasmette ora il suo ordine di andare da lui, anzi addirittura gli fa coraggio. Il fatto che il cieco risponda con prontezza all'invito è un altro espediente narrativo per indicare la sua fede e la sua disponibilità. Il gesto di sbarazzarsi del mantello ha anch'esso un valore simbolico: per il povero il mantello rappresentava un bene inalienabile che, quand'anche fosse stato dato in pegno, doveva essergli restituito alla sera perché gli fosse possibile difendersi dal freddo (cfr. Es 22,25). Buttarlo via significa quindi abbandonare le proprie sicurezze e riporre solo in Gesù la propria fiducia.

Il dialogo tra Gesù e il cieco viene così riportato: «Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!" E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada» (vv. 51-52). Era chiaro che il cieco si aspettasse il dono della vista. Ma Gesù gli chiede di formulare esplicitamente la sua richiesta per mettere in luce ancora una volta la sua fede. Il cieco risponde a Gesù chiamandolo *rabbunì*, «mio maestro». Nel vangelo di Marco Gesù riceve spesso il titolo di «maestro»: sebbene nulla si sappia di studi speciali da lui compiuti, sembra che nel suo comportamento l'aspetto dell'insegnamento fosse quello che colpiva di più la gente. Il termine *rabbunì* è invece più raro (si trova solo in Gv 20,16) e denota un particolare rapporto di venerazione e di fede. La richiesta espressa dal cieco di riavere la vista mette in luce la fede nelle sue capacità taumaturgiche. La risposta di Gesù è però molto più ampia. Egli fa riferimento espressamente alla sua fede e afferma che questa lo ha «salvato» (*sesôken*). Per Gesù non si tratta dunque di una semplice credenza ma della fede in Dio che salva per mezzo di Gesù il suo popolo e la sua guarigione fisica è segno della sua liberazione dal peccato: in altre parole la guarigione fisica, che ora Gesù gli conferisce, simboleggia il nuovo rapporto che, per mezzo della sua fede, Dio stabilisce con lui.

Il racconto termina con l'immagine del cieco che, ormai guarito, segue Gesù lungo la strada. Il verbo «seguire» (*akoloutheô*) è il termine tecnico per designare il rapporto del discepolo con il maestro; esso non era stato usato nel v. 46 per indicare il fatto che i discepoli e la folla che erano con lui, mentre viene qui utilizzato per descrivere il comportamento di Bartimeo. Questi diventa così il simbolo del discepolo che, ormai guariti dalla sua cecità, si mette al seguito del Maestro nella strada che porta a Gerusalemme, il luogo in cui si verificherà la sua passione e risurrezione, annunciata tre volte nel corso della sezione.

Sullo sfondo dell'Antico Testamento la guarigione del cieco Bartimeo ha un profondo significato simbolico. La cecità infatti, in quanto implica la totale incapacità di comunicare, è simbolo del peccato che interrompe i rapporti dell'uomo con Dio e con il proprio prossimo. Perciò i profeti accusano gli israeliti di avere occhi ma di non vedere (cfr. Is 6,10; Ger 5,21; Ez 12,2); gli esiliati a cui YHWH conferisce la liberazione sono dei ciechi che ottengono la vista (cfr. Is 35,6; 42,7.16). Tutto il popolo lontano da Dio è paragonato a un cieco che Dio risana (Is 42,18-20; 43,8). La guarigione del cieco da parte di Gesù indica perciò la conversione e l'adesione al regno di Dio che viene. La sezione precedente si era chiusa anch'essa con la guarigione di un cieco (8,22-26): allora era chiaro che questi rappresentava i discepoli ancora incapaci di comprendere il significato delle opere da lui compiute (cfr. Mc 8,18). La guarigione di Bartimeo, che giunge al termine di una sezione totalmente dedicata all'istruzione dei discepoli, significa che questi sono stati messi ormai in grado di comprendere la vera identità di Gesù. Come il cieco guarito anche loro possono ora liberarsi non solo dai beni materiali, cosa che avevano già fatto precedentemente, ma anche dai loro preconcetti, simboleggiati nel mantello che Bartimeo butta via, per seguire Gesù. Nel suo insieme il brano mette in luce come la persona di Gesù possa essere capita solo in forza di una vera e propria illuminazione che ha luogo solo dopo che si è superato la tendenza a comprenderlo secondo la logica umana del potere.